

de.anna.uniud.francesconi.zavagno.

TAGLIAMENTO - L'Ue decide di aprire un dossier

Le casse finiscono a Bruxelles

La questione delle casse di espansione sul fiume Tagliamento potrebbe essere giunta a un importante punto di svolta. La battaglia che da anni (è iniziata nel 1997) sta portando avanti l'associazione Acqua, presieduta da Renzo Bortolussi, ora ha trovato un valido sostegno nella Commissione europea. L'ultima petizione di metà dicembre presentata dall'associazione, a fianco della quale si è schierata la provincia di Pordenone, con in prima linea il presidente Elio De Anna, l'assessore alla Pianificazione Renzo Francesconi e l'allora assessore all'Ambiente, Antonio Zavagno, firmatari del documento, ha ottenuto una celere risposta da Bruxelles. Se in tempi brevi ciò non fosse avvenuto, l'associazione Acqua sarebbe stata pronta a ricorrere alla Corte di Giustizia europea. Tempi così rapidi, invece, stanno a significare che il problema ambientale riguardante il Tagliamento è particolarmente sentito anche in ambito internazionale. Nella risposta giunta dalla sede della Commissione europea, a firma del presidente Julio García Burgués, si evidenzia che è stato aperto un dossier di reclamo, attualmente in fase di istruttoria. Se ci saranno i presupposti, sarà aperta una procedura di infrazione contro l'Italia. Un fatto che rischierebbe di costare molto caro al nostro Paese, soprattutto in termini economici. I punti principali, che porterebbero alla procedura di infrazione e su cui si basano le accuse di Acqua, sono principalmente due. Il primo riguarda il fatto che l'Amministrazione regionale, in un primo momento, aveva stabilito che contestualmente alla costruzione della prima cassa vi fosse anche un intervento sul Cavorato, mentre questo è stato ignorato nella delibera con la quale nel 2004 si approvava il progetto delle casse di espansione e contemporaneamente si assegnava alla Technital la progettazione definitiva ed esecutiva. Ma c'è di più, come sottolinea Renzo Bortolussi: "Solamente 20 giorni prima di quella delibera, l'Amministrazione regionale aveva optato per la costruzione di una cassa, dando poi il compito all'Università di Udine di effettuare uno studio per 'spalmare' le altre due casse. Quello studio, che prevede 5 fasi è appena a metà percorso".

In pratica, la Regione avrebbe assegnato la progettazione delle casse senza attendere i risultati dello studio commissionato appositamente per verificare se e come progettare. Da uno studio passiamo all'altro, ed ecco il secondo punto: quello effettuato dall'olandese Delft e concluso già da un anno, ha messo in evidenza non solo l'inutilità delle casse, ma ha fornito anche alcuni suggerimenti alternativi per la messa in sicurezza del fiume e della zona di Latisana. Con il documento giunto da Bruxelles si apre dunque una nuova strada verso il tentativo di bloccare l'opera. Entro un mese dovrebbe arrivare la risposta definitiva che accetterà o meno se siano state compilate delle infrazioni da sanzionare.

In attesa del responso anche l'Amministrazione provinciale, che si era già pronunciata sul problema con l'approvazione di un ordine del giorno contrario e con la sottoscrizione di una petizione. "La nostra posizione - ha precisato De Anna - non è contraria a Latisana, ma alle casse di espansione, perché noi riteniamo che, prima di realizzare un'opera, specialmente se sono passati tanti anni dalla progettazione, sia necessario verificarne la validità e confrontarsi con altri progetti simili, se ce ne sono, realizzati in altre parti del mondo". L'assessore Francesconi, dal canto suo, ha sottolineato che la questione ha ormai varcato i confini nazionali e l'Unione europea si sta rendendo conto che è un problema molto importante da affrontare.

D.M.

